

## DOLCE DORMIRE

Era solo un lieve dondolio quello che trasmettevano le estremità alari appena appena scosse dalla leggera turbolenza e tutto faceva presagire un tranquillo volo di rientro. Una volta ancora avevamo lasciato alle nostre spalle l'aeroporto di Samedan, inondato di sole come in nessun'altra occasione e volavamo tranquilli verso casa, la mente ormai rivolta verso una piacevole serata in poltrona, rilassati dopo il bel volo.

La luce del tramonto si rifletteva sul lago e pervadeva l'atmosfera di riflessi dorati, piccoli aghi luminosi che parevano messi lì di proposito per indicarci la via del ritorno, accarezzandoci e punzecchiandoci con le loro acuminate punte fatte di luce purissima, ma sensibili sulla pelle come lame di acciaio svedese.

Avevo lasciato i comandi al Don da un bel pezzo, indaffarato come ero stato fino a poco prima a riprendere immagini di quello scenario grandioso, un po' per immortalare quei momenti irripetibili, come peraltro irripetibile è ogni volo in ogni suo attimo vissuto fino in fondo, un po' per contribuire anch'io alla videoteca casalinga e cercare di eguagliare in bravura Daniela la quale, se con una macchina fotografica in mano non riesce ad ottenere immagini che non facciano sospettare che sia affetta da delirium tremens, (o forse che sia ciucca tradita), quando invece brandisce una videocamera si trasforma per incanto e sta lì, immobile come una roccia nella peggiore turbolenza ed effettua riprese eccezionali che più di una volta hanno suscitato il plauso e lo stupore degli esperti.

Sonnecchiavo ora, la testa appoggiata di lato alla capottina, la cuffia infilata solo per metà, godendomi i raggi dell'ultimo sole che filtravano dalle palpebre socchiuse dando forma ad incredibili figure dorate e fantasmagoriche.

Anni di esperienza e centinaia di ore trascorse in cielo, da tempo mi avevano insegnato a valutare assetti e velocità dell'aereo anche ad occhi chiusi e con la mente sempre più protesa tra le braccia di Morfeo.

Ora il ronzio regolare del motore, quasi una nota emessa da uno strumento bene accordato, le piccole e misurate carezze della cloche tra le gambe che riproducevano esattamente i movimenti impressi alla medesima dal pilota ai comandi e le piacevoli delicate oscillazioni percepite dal fondoschiena, mi confermavano che eravamo bene livellati in cielo e mantenevamo una velocità costante, come si conviene in una crociera ben gestita.

Anche nel mio piacevole stato di pre sonno quando strani e irrazionali pensieri ti affollano la mente, mentre i muscoli cedono ogni secondo di più alla rilassante spossatezza di una giornata di alta quota, non potevo non apprezzare la finezza delle mani che governavano la cloche di destra, lasciando che l'aereo gestisse al meglio la propria condotta, intervenendo con piccoli e sapienti tocchi quando la macchina voleva fare troppo di testa sua.

"Così si fa!" - pensavo tra le crescenti ondate di sonno invidiando la perizia con cui il Don mi riportava a casa, forgiatasi in centinaia di ore di volo a vela, una attività dove della cloche bisogna sapere cosa farsene.

Trimmare bene e pilotare poco, dicono gli istruttori, che cercano di sciogliere le tue mani contratte di allievo in quella carezza dolce e quasi amorosa che è indispensabile per essere un vero pilota ed armonizzare i tuoi comandi con la natura dell'aereo.

Ed ecco che nelle nebbie del sonno incombente ritornava alla mente la voce del burbero Comandante bergamasco che mi accompagnò nei primi voli: "Si diverta, si diverta, non abbia paura, tanto non muoriamo!" mi gridava, mentre mi chiedeva di rivoltare l'aereo in assetti sempre più strani e soprattutto di capire quello che stavo facendo, per imparare dove fossero i miei limiti fisici e mentali, in modo di non doverli superare mai, pena il prezzo più alto.

"Si diverta, non abbia paura!"

Non l'invito all'incoscienza, ma lo stimolo ad essere certi che entro i limiti non vi è motivo

di timore, ma solo spazio per il piacere della consapevolezza e della sicurezza che ne deriva, nozione basilare per acquisire quella virtù indispensabile per un pilota che è il coraggio di avere paura, quando serve e di non volere mai arrivare oltre il muro della propria abilità.

Rudi parole che racchiudevano l'essenza stessa del volo, ma che si infrangevano sui miei timpani che allora percepivano solo rumore di vento e di motore e che veppiù mi facevano contrarre le mani sui comandi, ma che volo dopo volo mi costringevano a violentare il mio cervello ed ad inserirvi qualche nuova nozione preziosa, pagata con ettoltri di sudore.

Rudi parole che oggi invece suonavano come una eredità preziosissima, grazie alla quale ora mi permettevo, lungi dall'essere teso e timoroso, di sonnacchiare perfettamente rilassato a bordo di una piccola macchina affidata alle sapienti cure di un amico, più alti di qualunque cima circostante, il naso puntato verso il luogo più bello del mondo: la soglia pista dell'aeroporto di casa.

Che magnifica visione le strisce bianche del pettine, quando la pista ti appare davanti come per incanto dopo eterni minuti di scarsa visibilità, o quando un telelevel un po' ballerino ti fa dubitare dell'accuratezza dei controlli effettuati e ti aspetti di restare senza benzina, anche se sei ben certo che è lo strumento che si sbaglia, perché nulla è più preciso di un'astina di legno immersa nei serbatoi.

Oppure dopo un volo di quelli impegnativi, quando la tensione accumulata ha voglia di scaricarsi a terra sulla nera striscia di asfalto in lontananza che rappresenta l'ultimo bersaglio della giornata e la testa comincia a frullare veloce nella procedura d'atterraggio ormai consueta, eppure ogni volta diversa; ("H-DV turns in final 21"... "roger, next short final 21, H-DV"... mannaggia a questo circuito così basso, se pianta motore qui, in pista non ci arriviamo... stai lì ferma che ti prendo... ma è sempre al traverso 'sto vento?... velocità, tieni la velocità, 65 indicati, non uno di meno... male che vada c'è un bel prato un po' prima... ok, da qui in pista arriviamo sicuri, full flaps e lasciamolo rallentare fino a 60... senti che ascendenza, occhio al buco dopo... eccolo qua, un po' di motore... "H-DV short final 21"... "roger cleared to land 21, H-DV"... cosa ha detto? Due nodi di vento al traverso? Sì, provasse a venire qui lui a vedere se ci sono solo due nodi... via l'aria calda e occhio all'incremento di giri... final check: flaps 40 degrees, "carb heat" off, landing light on, fuel pump on, speed 60 KIAS, final check done, tutto ok, quindi andiamo avanti... una trimmatina appena appena... piede, piede, ancora un po'... bene allineati sulla center line, se la sbaglio di un dito Daniela mi uccide... c'è il camioncino della benzina proprio a bordo pista... dunque, se devo riattaccare, full power, 60 nodi indicati, via una tacca di flap subito, accelerare fino a 70 e poi procedura di salita standard... ala bassa nel vento e piede contrario quel tanto che basta ad andare dritti... uffa, uno sta già chiamando il finale dietro di noi, vediamo di liberare subito la pista, appena giù... il camioncino se ne va... ok, niente riattaccata, andiamo al contatto... pronti per la flare... su piano piano il muso... ecco qua sotto il pettine; maremma come galleggia, fa caldo oggi, ho richiamato troppo alto?... millisecondi eterni di attesa... touch down, beh neanche male, cinque o sei metri lungo, forse... tieni la center line e lascialo correre... giù il ruotino di prua... "roger, next to the right, H-DV"... un po' di freno e fuori... fermi al waitpoint, via i flaps, via la pompa, landing light off... "H-DV runway vacated"... "Roger, contact ground on 121.70 - H-DV"... "Ground good afternoon, HB-EDV at intersection Bravo request taxi to parking Echo"... "roger, taxi to Echo via Zulu, H-DV"... fatto, facile no?)

Una visione meravigliosa anche quando, più semplicemente, con il tempo splendido e tutto che funziona al 100% lo stridio delle ruote esattamente sulla riga che segna l'inizio dell'area di touch down ti conferma che ancora una volta sei riuscito a posare l'aereo con delicatezza là dove volevi, non un metro prima o un metro dopo e che ancora una volta il tuo pensiero è diventato realtà; niente di eroico o di trascendentale, solo il piacere di

avere fatto le cose per benino come ti hanno insegnato.

E ancora una volta potrai concederti il lusso di gongolare fra te e te ricevendo il plauso della tua coscienza, ma solo dopo essere scesi dall'aereo, perché come più volte ti è stato detto, ogni volo inizia e finisce al parcheggio ed a motore spento.

Sai che bella figura fare un atterraggio morbidissimo e poi sbagliare raccordo solo perché la tua mente stava gridando urrah e non ascoltava le istruzioni della torre?

Questa volta invece non avrei avuto problemi di atterraggio; io sprofondavo sempre più nel sonno, Vicky se la cavava da par suo ed il Don sapeva bene cosa fare.

Immaginavo le sue dita flesse tenere la cloche morbidamente ed attendevo ormai a momenti la riduzione dei giri del motore che avrebbe segnato l'inizio della nostra discesa. Una scrollatina un po' più forte delle altre mi fece lievemente sussultare e parte del sonno se ne andò, giusto quel tanto che bastava per indurmi a cercare una posizione più comoda e fu così che mi trovai con la testa girata dalla parte del sedile di destra.

Il torpore sparì in un attimo allo spettacolo che mi si parò davanti.

Anch'egli con la testa appoggiata alla capottina, il Don lottava disperato contro due enormi piombi che sempre più gli trascinarono le palpebre verso il basso, la cloche ancora morbida e controllata tra le mani in un gesto reso istintivo dagli anni, ma gli occhi ormai socchiusi.

Non si agitò più di tanto quando si rese conto della situazione: "Ah, forse è meglio che lo prendi tu!" disse tranquillo mentre si stiracchiava, confermandomi che di lì a poco il buon Vicky avrebbe dovuto cominciare a badare a sé stesso e l'unico rumore nel cockpit sarebbe stato il nostro russare.

Filammo dritti fino a casa continuando a chiacchierare per tenerci bene arzilli e poi il gracchiare della radio una volta in area aeroportuale fece il resto.

Poco dopo eravamo a terra ridacchiando dell'episodio appena trascorso come se si fosse trattato di una cosa da nulla, ma dentro di noi fu subito chiaro che un evento simile non si sarebbe dovuto verificare mai più.

Un eccesso di fiducia reciproca ci aveva portato in una posizione di potenziale, per quanto assai remoto pericolo; c'era poco da gongolare, per questa volta...

Quanto a Vicky, la sua espressione non lasciava adito a dubbi, mentre ci dava il ben svegliati con l'aria soddisfatta di chi ti ha colto in castagna.

Buon vecchio Vicky! Come un fidato e robusto cavallo da tiro che ormai conosce la strada avrebbe riportato da solo il carro a casa, una volta che il cocchiere avesse sciolto le briglie; quasi quasi sarei curioso di sapere come sarebbe stato l'atterraggio, ma forse è meglio di no.

Rendersi conto che il tuo aereo, meno ci metti mano e meglio vola sarebbe un colpo troppo grosso per il mio orgoglio... il guaio è che è vero!!